

**Discorsi due accademici sopra le fasce de' bambini : dati in luce in occasione del felice nascimento del conte Stefano primogenito della nobilissima famiglia Sanvitale.**

**Contributors**

Pezzana, Giuseppe.

**Publication/Creation**

Parma : Per Filippo Carmignani ..., 1764.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/cagmna6m>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

SMITH P/PEZ

4.4.500



B90.48

61855 / P



DISCORSI DUE

ACCADEMICI

SOPRA LE FASCE DE' BAMBINI,

*Dati alla luce*

IN OCCASIONE DEL FELICE NASCIMENTO

DEL CONTE STEFANO

PRIMOGENITO DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA

SANVITALE.



IN PARMA 1764.

---

PER FILIPPO CARMIGNANI.

*Con licenza de' Superiori.*



318476  
Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30375046>



A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR CONTE  
JACOP' ANTONIO SANVITALE  
CAVALIERO DEGLI ORDINI DI SUA MAESTA'  
CRISTIANISSIMA,  
MAGGIORDOMO MAGGIORE NELLA R. CORTE  
DI PARMA,  
E DIRETTOR GENERALE DE' TEATRI,  
E SPETTACOLI DI S. A. R.



*I parrà forse strano ,*  
ECCELLENTISSIMO SIGNOR CON-  
TE, *che volendo io far palese la*

† 3

*mia*



*mia divozione in verso Voi, e il mio giubbilo verso la Nobilissima Vostra Casa pel Nascimento d'un Primogenito a Voi Nipote, cose altrui, anzichè mie, vi presenti. Ma cesserà la meraviglia, se vi degnerete di riflettere, che Voi troppo grande siete, ed io troppo picciol soggetto, perchè possa uscir da me cosa, che meriti d'esservi offerita. Nè la valida protezione, di cui mi onorate, m'avrebbe fatto credere maggior di me stesso; poichè la sorte appunto di potervi ammirar sì di frequente e da*



e da vicino, è quella che mi toglie le forze ed il coraggio. Come ardirei io, a fronte del vasto saper vostro, e delle tante prove, che ne avete date al pubblico (lasciando a parte gli altri pregi ed onori, che vi distinguono) come ardirei d' esporre agli occhi vostri nulla del mio, da cui Voi noja e disdegno, ed io biasimo e disonore avessi a ritrarne? Permettetemi pertanto, PRESTANTISSIMO SIGNOR CONTE, ch' io alla mia tenuità supplisca coll' intitolarvi due Discorsi Accademici, ben  
de-



degni di portar in fronte il pregiatissimo Nome Vostro.

Non dovrà certo sapermene male il supposto Traduttore, o, a dir vero, il celebre Autore, dal quale m'è riescito lo staccarli a forza di replicate istanze. Egli è troppo pieno di stima e di riverenza per Voi, e troppo ama me, per non gradire che sieno a sì ragguardevole Personaggio consecrati, e non perdonarmi il vivo desiderio di vederli pubblicati.

In quanto ai detti Ragionamenti, non dovrebbe parer fuor di



di proposito, che per sì lieto avvenimento venissero alla luce: poichè, quantunque opportuni possano giudicarsi in qualunque tempo ed in qualunque circostanza; sembra però, che assai meglio convengano in occasione di Parto, e di un tal Parto, qual è quello del Primogenito della Casa SANVITALE. Vertono essi principalmente sulla prima educazione de' Fanciulli, oggetto il più capace a destare la curiosità de' Padri e delle Madri. Non v'è nulla di più interessante della conservazione  
de'



de' nostri Individui, e nulla deve, a mio avviso, meritare maggiormente l'attenzione nostra quanto ciò, che prescrive i mezzi di procurarla.

Tuttochè la materia sia qui trattata scientificamente, l'egregio Autore à saputo renderla mita e piacevole, e condita d'eleganze, in maniera che non potrà non essere agevolmente intesa anche dalle Dame, e gustata dai palati più nauseosi. Per me mi estimerò a bastanza felice, se col presentarli a Voi, **DOTTISSIMO SIGNOR CONTE**, che a diritta

*ritta ragione potete esserne giu-  
dice, otterrò il mio intento, che  
è di sempre più confermarmi  
nell'alto Vostro Padrocinio, e rin-  
novarvi gli attestati della pro-  
fonda mia venerazione.*

GIUSEPPE PEZZANA.



## AVVISO AL LETTORE.

Questi due Ragionamenti furono recitati l'uno da un Filosofo giovane, l'altro da un Filosofo vecchio in una Città dell' Elvezia, la qual Città chi vorrebbe dire che fosse Solour, e chi Friburgo. Se alcuno maravigliasse, che tali eleganze ci vengano da quelle montagne, egli farà uno di que' vulgari, che poche altre idee ha degl'incliti Cantoni di quelle infuori, che gli risvegliano le alabarde, e le picche delle guardie Svizzere: ma i letterati fanno che quivi si studia, e che le arti e le scienze prosperano, e che, infra l'altre dottrine di quelle contrade, nella sola Casa Bernulli si succedono le generazioni dei matematici. Quanto alle presenti prose, un uomo intelligente dell'una e l'altra lingua, che vide il manoscritto Tedesco, affermò la traduzione esser infedele, conoscendosi in parecchi luoghi, che s'era voluto tradurre il senso solo senza servitù, per seguire con qualche libero orgoglio le forme e gli ornamenti della eloquenza Italiana. Per altro egli aggiunse, che i migliori tratti erano veramente Tedeschi. Tra gli Alemanni oggi v'ha chi pensa e chi scrive diligentemente; e a non dipartir dagli Svizzeri, nelle stanze del Signor Alberto Haller cantan le Muse, e giocan le Grazie; e benchè le une e le altre siano fanciulle, non temono i cadaveri e gli scheletri di quel Poeta anatomico.



## DISCORSO PRIMO

CONTRO ALL' USO DI FASCIARE

I BAMBINI.



Accademici illustrissimi, io vi prego a voler ascoltare attentamente un uomo non ornato di molta eloquenza, ma da molta carità commosso verso la Patria. Noi dobbiamo con noi medesimi rallegrarci di esserci incontrati a vivere in questo secolo d'oro spregiudicato e filosofico. La novità oggi è l'elemento dell'uomo, che pensa; e il mondo ci si rinnovella tutto d'intorno. Copernico già ci ha dimostrato una terra nuova; e un nuovo Cielo Neutone. La Fisica, la Medicina, la Istoria naturale, la Politica, la Galanteria gareggiano nell' offerirci nuove scoperte. Oh quanto mi-



feri erano i nostri vecchi, tanto severi guardiani dei loro severi costumi! Ma giunto è, o Cittadini, giunto è il tempo di deporre gli antichi pregiudizj: nè la nostra sempre invitta, e sempre gloriosa Repubblica in così felice e rapida conversion di pensieri e di riti deve ottenere l'ultima gloria. Queste alte montagne, che ci tolgono molta luce del Sole, non ci tolgono quella del disinganno. Se ancora tra noi pure s'incomincia a imbandir tavole, e a vestir panni secondo le leggi degli stranieri, io stasera proporrò una invenzione, onde diverremo noi degli stranieri i legislatori. Mentre i Parrucchieri di Borgogna vengono acconciando le Svizzere capigliature, e i Sarti di Lombardia foggiano leggiadramente le nostre robe, e gastigando i nostri brconi, il mio parlare verterà appunto sopra le vesti e le abbigliature della persona: nè è minor gloria della moda inventarle comode



mode e leggiadre, che divietarle ingrato e inopportune. Le fasce son le prime vesti, e i primi abbigliamenti dell' uomo. Propongo pertanto, e con ferma sentenza asserisco, che non si vogliono fasciare i bambini. Deh non credesse giammai alcuno, che piccola e leggera materia recassi in mezzo a difaminare. Grave argomento è questo, e alla dignità rispondente di questa Accademia, e allo splendore di questa nobile e letteraria frequenza. Tal argomento oggi desta le sollecitudini dell' Inghilterra e della Francia. Io ho ben appellato me in tal affare inventore; e spero di esserlo, perchè avverran dopo il mio parlar nuovi i fatti, se non sono nuovi del mio parlar i consigli. Confesso con diletto, che simili sono ai miei i voti di tutti i dotti moderni, che meditano, e che scrivono accuratamente sulla educazion fisica de' bambini, come il *Buffon*, l' *Essart*, il *Bruzet*, il nostro vicino *Bellexard* di Ginevra,



che ottenne, due anni fa, il premio dell'Accademia Olandese di *Harlem*, e con gravi parole il *Rousseau*, e finalmente gli Enciclopedisti Filosofi coll'articolo del Cavalier di *Jaucourt*. Un tanto argomento tratta della bellezza, della fanità, della vita d'infiniti uomini, che dalla fanciullesca fasciatura sentono sconcio e malattia e morte. Se la nostra Accademia è di Storia naturale, egli è ben questo della Storia naturale più preclaro obietto, che non trovare una nuova serpe tra le sì temute, e celebrate delle nostre grotte, e dei nostri burroni da descriversi nei Giornali di Berna, o negli Atti di Lipsia. Se la nostra Accademia professa Medicina, già il mio sermone è indiritto a conservar vivo ogni anno da un milione d'uomini, che nascono, e presto muojono per le fasce soffocati, e a conservarne sani, e bene aitanti delle membra due, e forse tre milioni, che per le fasce afflitti vivono storpi e malconci. Questo farà ben altro vantaggio



taggio procurato agli Stati, che fecondare le ova, ed educare i pulcini col tepor dei forni alla Orientale: e farà ben altro, che risparmiare parecchi milioni di franchi, se (come alcuni si sono affottigliati per lunghe aritmetiche di dimostrare) in tutto un colto Regno vicino non si travagliasse il pane, che in certi determinati luoghi, e in certi determinati modi non si cuoesser gli arrostiti (a). In una battaglia, qualora nel campo sanguinoso giaccion cadaveri da quindici o venti mila uomini, la orrida no-

A 3

vella

---

(a) *Se in Francia si travagliasse il pane tutto dai pubblici fornari, e niente dai particolari, si risparmierebbono, dice un calcolatore, 40 milioni 666 mila secento cinquanta lire Franzesi. (Vedi Marcandier. Trattato della Canapa p. 102. in una nota.) Un computo d' indole somigliante è venuto nelle Gazzette di Francia intorno all' economia del legname da abbruciare, se si arrostitessero le carni con un tal canone di cucina, che ivi si determina.*



vella in un'colla compassione si dilata per le lontane contrade, e la umanità dappoi se ne risente, e rattrista nei petti stessi degl'inimici. Le Patrie dei morti divengono squallide, e sol risuonan dei lai delle madri piangenti, e delle vedove lamentose. E in tanto, perchè il fuoco e il fumo, il ferro e il tumulto, il nitrir dei cavalli, e il gemere dei moribondi non ci conturba gli occhi e le orecchie, la fantasia e l'anima, perchè i bambini muojono nella quiete delle private famiglie, nel silenzio delle chiuse stanze, nel riposo dei soffici letti noi faremo noi affatto insensibili? Eppure qualora negli assedj e nelle giornate cadono i nostri Nazionali, cadono dopo aver ben pugnato, dopo aver ben difesi i popoli confederati, dopo aver procacciata alla Repubblica nostra o pace e libertà, o almeno oro e gloria; ma i bambini muojono da inutili insieme e da ignobili. Non dico io già, che si ammazzino, almeno in molta parte, tosto: ben dico, che a lor si  
fabbric-



fabbrica e si affretta almeno la morte, come udirete. Venghiamo a riconoscere gli argomenti.

Non è poi, come voi sapete, eruditi Accademici, questo costume del fasciamento comune a tutto il genere umano. I Siamesi, i Giapponesi, gl' Indiani, i Negri, gli abitatori della Verginia, e del Brasile non fasciano i bambini: e o sospesi tra mobili reti, e penfili lettucci di cotone, o giacenti sopra morbide polveri, e coperti di calde pelli gli abbandonano alla natura. Io vorrei pure, che le navi di Tolon e di Cadice ci portassero dai mari lontani queste mode per conservare la sanità, anzichè le droghe per corromperla. Tuttogiorno si celebra il commercio: questo è lo studio dei calcolatori, la speranza dei politici, l'oggetto delle alleanze, o delle ire delle Nazioni. Dormono sicuri e spensierati gl' Indiani, mentre le navali Potenze di Europa navigano per l'ambizione di conquistarli, e



urtandosi insieme con tempestose battaglie, fanno i mar roffeggiare di fangue per aprirsi ognuna l'adito più libero a spogliar delle frutta i lor poderi, e delle pelli le lor bestie. Offervo intanto, o Accademici, che non hanno passata la linea che merci di lusso, e che irritamenti della gola, e che sono a noi navigati, se non nuovi vizj, certamente nuovi morbi pestiferi. Queste cose io dico non per invidia d'altrui ( non essendo certo Porti le nostre valli, nè vedendo noi salir ai nostri monti le vele dalla Persia, o dal Messico ); ma queste cose dico, perchè vorrei fra tanti e tanto varj costumi, che i più utili, e i più saggi a noi si recassero colla vainiglia insieme e col cacao; dacchè pure ancora sotto a quelle plaghe splende il lume stesso della umana ragione, che Dio Ottimo Massimo ha in tutti gli uomini racceso. Di siffatti costumi uno credo io essere utilissimo e savissimo il non fasciare i bambini. Nè mi si op-

pon.



ponga, che sono popoli barbari; perchè risponderò tosto, che l'arte può esser talvolta barbara, ma non mai la natura in nessuna parte della terra nella educazion de' suoi parti, per cui rinnovella e conserva se stessa: la natura è provida ed amorosa coi figli ancor della Tigre, e della Lionessa. In fatti quanto dotta e sollecita non è essa in ben conformare da se le parti del cavallo? Questo magnanimo amico dell'uomo, che ha comuni con esso lui le fatiche della guerra e della gloria, e i piaceri della caccia e del corso, ha sopra d'ogni altro animale la più corretta ed elegante abitudine nelle sue membra. Nati liberi, e liberamente educati sono i buon destrieri, che dagli erbosi monti del nostro clima generoso discendono o al furore dei campi, o al lusso delle Città: e se passeggiano i cavalli di dorate borchie e fibbie gravi e ornati, quella pomposa bardatura, che è un' insegna della loro nuova nobile schia-



fchiavitù, non ferve al conforto dei loro corpi, ma alla vanità dei lor Cavalieri. Non fi falciano i puledri: eppur la natura fa ben ella fola tondeggjar la carnofa cofcia, incurvar l'arduo collo, aguzzare la fottil tefta, difnodare la nerboruta gamba, ed afciutta. E quanto alla barbarie, guardiamoci noi Europei, che ci vantiamo d'effere gli arbitri della urbanità, a non avere le noftre eleganze barbare, e le noftre crudeltà civili. Svenire, per cagion d'efempio, per una veglia perpetua delle notti, e intriftire per troppo ghiotto alteramento delle menfe, non potrebbe appellarfi una barbarie elegante? Ma ( a non parlare che di quefto folo coftume comune a quefta nofta quarta parte di Mondo, detta colta ) non è veracemente barbaro atto e crudele imprigionare gli uomini appena che efcono in libertà dal carcer materno; e, mentre vengono a vivere di queft'aria, non conceder loro che a ftento la facoltà di respirarla?

Sebbe-



Sebbene lasciamo dall'un de' lati ogni autorità dell'uso, la quale ancor perchè contraria l'una all'altra, io mi contenterò di considerarla come nulla. In tal affare amo di consultar dappresso la ragione, a cui tutto m'affido.

Stabiliamo dapprima, che lo stringimento dei panni e delle fasce è pericoloso eziandio ai corpi sani degli uomini, e delle femmine adulte. *Winslow*, quel grande Anatomico, e insieme quel gran nimico delle stringhe, e delle collarine, disse in una Memoria presentata nel 1740. all'Accademia di Parigi, di aver inteso dal Signor *Cruger*, Direttore generale della Chirurgia in Danimarca e in Norvegia, come una compagnia di soldati ammalò pressochè tutta nel tempo stesso di una specie di scorbutto, perchè il suo Capitano avea a ciascuno ordinato di stringere ferocemente il colletto; onde apparissero que' suoi soldati ben paffuti e coloriti, e però liberalmente fa-

tolti



tolli delle militari pagnotte; e di cinger al di sotto delle ginocchia con forti legacci le gambe, fatte con tal artificio più vistose ne' lor polpacci più sodi e robusti. Ed egli stesso il *Winslow* confessa d'aver guarite delle teste epiletiche e vertiginose, dopo cento rimedj inutili, col solo allentar delle fibbie, e sciorre dei bottoni, che erano intorno al collo. Le Dame della Cina calzano scarpette tanto anguste, che le lor piante raccolte debbono rappiccinirsi: e tal piccolezza da loro è reputata beltà. Ma intanto le Signore Cinesi hanno breve tutto il corpo, e più breve la età; quando gli uomini della Cina sono d'ordinaria statura, e vivono a proporzione. E il *Loch*, anch'egli con altri, è inchinato di accusar que' calzari come rei delle loro infermità, e della lor morte immatura. E in verità che sto io citando le Gentildonne dell'Asia estrema, quando posso citar le Europee? Le nostre donne credendo, come già le Ateniesi

cre-



credevano infra le altre, che sia, a dir così, un atticifino della bellezza il taglio della vita fino e leggero, si brigano d'affettarsi i panni stretti indosso, e fieramente si chiudono fra que' loro imbusti di durissime stecche armati. Ma oh quante e quante, grida anatomicamente il *Winslow*, per malvagia indigestione divengon pallide e tificuzze! Quante, colla lor foverchia voglia di ben parere, ingobbiscono; onde dovette poi l'avvedutezza Francese implorare il soccorso delle libere e spaziose *Andrienni*! La lunga compressione in una qualche parte è produttrice di una non so qual febbre: onde il pietoso *Winslow* non vorrebbe, che neppur ai vitelli si legasser le gambe, nè si schiacciassero, e si gittassero ammassati sulle carrette per trasportarli al macello, perchè poi noi non mangiaffimo le carni febricitanti. Le quali cose così essendo, argomentiamo già col crescente argomento della parità tolta degli adulti, molestissima agli avver-

sarj.



farj. Se tanto è inopportuno lo stringimento a un corpo già vigoroso e sano, quale farà il danno a un tenero e malato; giacchè la infanzia essa stessa è una malattia? Se il premer soverchio delle piante è mortale alla Cina, come quello, che proibisce la libera circolazione del sangue, che farà in Europa il premer soverchio del cuore, che è del sangue vivida e vitale fontana? Fra le angustissime fasce avvolgonfi i bambini delicati; nè ai polmoni è più lecito lo dilatarsi e lo stendersi, onde il respiro si trae affannosamente, e lo stomaco si comprime; onde l'alimento mal si chilifica, e si abbassan le costole; onde i vomiti s'irritano, e si raddensano le ostruzioni, e i piccoli vasi elastici si schiacciano; nè gli umori più a dover si diramano, innaffiando le parti, ma deviati dalle direzioni salutari sgorgano altrove con offesa: onde la debilità ne seguono e il pallore e la macilenza e i ristagni e le gonfiagioni. Ma oltre alla universal ingiuria, che



che reca il fasciamento a tutta l'interna economia delle viscere, quanto è agevole mai ad avvenire, che per la imperizia e la negligenza delle guardiane in prima si pecchi, lasciando, nell'atto del fasciarli, cader giù dondolone il capo, che già, come il notò lo *Stalio*, pur troppo ne' bambini umido e grave, vieppiù sempre dai concorrenti umori s'impregna e si gonfia: appresso che una parte piucchè l'altra si preme ed affligga, onde sghembo negli esterni membri e disordine ne risulti! Che se ne' flessibili corpi de' fanciulli incontri sconcio, appena è mai che si ammendi e si restauri, specialmente fra i poveri, che non hanno ozio da imprendere tante cure, nè argento da trattenerne valorosi chirurghi: e però si popolano d'invalidi gli spedali, s'ingombrano di storpj i ponti e le vie; e lo Stato ha tanti sudditi inutili alla meccanica e alla guerra, e talor ancora alle lettere.

E giac.



E giacchè le lettere ho nominate, vi significherò, o Compagni, una nuova materia a me di dolore. Fra tante pressioni e legamenti la sola testa si lascia intatta, che è pur quella parte del corpo, che sola avrebbe bisogno d'essere da mani esperte, e da opportune fasce pressa, riformata, a conveniente figura condotta, finchè è facile ed arrendevole, come desidera un celebre moderno Fisiologo. La natura non ha a sdegno, che le fiere stesse colle ruvide lingue seguano a conformare nei figli quelle teste, ch'essa modellò. Allacciansi con bende gli orecchi, e si rappianano e schiacciano, non so con qual conforto dell'udito, impedita rimanendo dell'orecchio la mobilità, e tolto via lo sporgimento, provvidenza opportuna a raccogliere i raggi sonori: e in tanto il capo appena si protegge dall'aria con larghe berrettucce e cuffie. Eppure dal comprimerle ai lati, dal rialzarle nella sommità, dal tondeggiarle nella fronte o altrimenti, le buone teste,



teste, o le cattive teste si potrebbero formare; e, giovando gli organi materiali, di cui la spiritual anima si serve, venir per tal modo colle mani giovando la memoria e l'ingegno. Cercasi qual sia la figura della terra: e perchè non si cerca qual debba essere la figura della testa? Questo è un ricercamento, che a noi s'aspetta, o Medici valorosi. I *Condemine*, i *Maupertouis*, gli *Hulloa*, gli *Ivan* visitarono fra stenti e procelle i meriggi del Chile e le Orse della Siberia, per sapere se il globo terraqueo era un uovo o una cipolla: e perchè noi, chiusi agiatamente ne' letterarj gabinetti, non potremo contendere di sapere, come e quanto questo globo pensante (se non è di troppa audacia la metafora) schiacciarsi voglia nelle tempie, ed elevar nel cucuzzolo? Finalmente noi per l'Anatomia siamo certi dell'interna composizione della testa; e i Matematici non lo sono dell'interna tessitura della terra: della qual terra dalla varietà degli stra-



ti e delle caverne possono tanto irregolarmente variarfi le forze dell'attrazione; e però un moderno Monaco il *Boscovich* dubitò, che si dovesse di quelle osservazion dubitare, e non dubitò egli di apparire alquanto Settico ancor fra i Geometri. Ma i vagiti dei bambini mi ricordano pietosamente il ritornare di nuovo alle lor culle.

Siano i bambini (per ora il voglio concedere) discretamente ed equabilmente legati; tuttavia non vien manco la mia confutazione di tanta pernizie, ma anzi maravigliosamente si fa maggiore: e tre nuovi generi assegno di danni. Il primiero si è, che l'ozio, in che si tengono dalle fasce le membra, è cattivo, e la inazione è funesta. Noi lo sappiamo quanto salubre sia alla sanità nostra la conveniente esercitazion delle abili membra col moto e colla fatica, onde i muscoli meglio si snodano, le fibre si dispiegano, i liquidi si propagano, le nocevoli traspirazioni si dissipano e si dile-

gua-



guano. Frattanto un siffatto esercizio è più necessario affai ne' bambini, di cui i solidi, vogliossimi della dilatazione, tendono al movimento, e i fluidi, che in essi ridondano, troppo pigramente stagnano, e quasi infradiciano, se non sono scossi e dolcemente perturbati dalla discreta agitazione. L'altro danno non è corporeo, ma tutto intellettuale. Chiudonfi tra le fasce ancora le mani; (benchè, a dir vero, più lungamente e più iniquamente fra gl' Italiani, che fra noi) e con ciò solo a lor si leva la potestà di acquistar infinite cognizioni nuove, e di formare giudizj sulle distanze, sulle figure, sulle grandezze e del proprio corpo, e degli altri materiali oggetti circostanti. Non vi prenda scandalo, Ascoltanti, ch'io, a questo luogo pervenuto del mio discorso, voglia quasi avvilir l'uomo per esaltare le fimie, e instituire ignobili paragoni fra lui, se brancolasse curvo colle mani per terra, e un quadrupede, che diffatto cammina con quattro zampe, co-



me un bello spirito, non ha molt'anni, si argomentò malamente di disputare, per mostrarsi Filosofo con rossore della stessa Filosofia. Ma certo voi, che dotti siete, non mi negherete, specialmente dopo le suspizioni avverate del *Molineux*, o del *Loch*, che l'anima, giudicatrice delle estensioni e delle forme, non si giovi incredibilmente colle sperienze del tocco. In fatti osservate i bambini sempre inquieti; dimenando le piccole braccia, sono avidissimi di palpare ogni cosa, a cui incontrano, che è quanto dire di misurarla e di studiarla. Questo sì bennato istinto della natura non si vuol contraddire; questa agevole scuola non si vuol chiudere, questa dotta curiosità non si vuole lasciar digiuna; essendo quelli momenti fecondi di cognizioni, che per lo intero corso della razional vita si conservano e fruttificano. Chi potrebbe con parole esplicare la cupidità singolare di quegli intelletti per apprendere; mentre un lume acquistato ne

raccen-



raccende un altro, e una voglia soddisfatta ne irrita un'altra? Quanto a me porto opinione, che non v'ha matematico tanto speculativo, nè erudito tanto infaziabile, che possa agguagliarli. Per la qual cosa lo vietar ad essi l'uso delle braccia e delle mani, è come chi divietasse a voi, o Accademici, caldi della onorata sete del sapere, l'uso de' libri e della penna: eppure voi in tal vostro abbandono potreste trovar coi vostri taciti raziocinj, e colle vostre solitarie meditazioni quel confortamento, ch'essi ancora non possono avere. Il terzo danno contamina e tutto il corpo insieme, e tutta l'anima; ond'io lo fo estremo nell'ordine del discorso, siccome è estremo nell'ordine del male. Svegliansi finalmente dal sonno i bambini, o perchè del sonno gli ha faziati la lunghezza, o perchè la fame gli stimola al di dentro, o perchè al di fuori gli noja una insolita sensazione. Già sono svegliati: ahimè che s'accorgono d'essere chiusi e prigionieri! Non



è più attonito un prigioniero di Stato condotto a un fiero carcere, o a un ermo castello, che un bambino, il quale desto s'avvede d'esser legato in cuna. Divincolano le tenere membra con perpetua contenzione, e i miserevoli quanto più possono si commovono. E intanto considerate meco con diligenza, che ve ne supplico umilissimamente. Nella tentata commozione o si sviluppano essi in alcuna parte singolare; ed ecco in quella parte disintricata il pericolo dello storpiamento, non rispondendo le altre tuttavia legate coll'armonia dei lor movimenti: o gli sforzi riescono del tutto vani; ed ecco nell'anima la tristezza, l'ira, il dispetto. Voi poi sapete quale sia lo stabilito commercio fra le affezioni dell'anima e quelle del corpo; e però la spiritual anima turbata pressochè tutto perturba il corporale macchinamento. Le convulsioni sono mortifere ai bambini, ancor perchè essi hanno le fibre più irritabili, a parlare col nostro *Haller*: nè farei molto



molto restio al dire, che certe rapide convulsioni, di cui si conosce, che non si può attribuire la colpa nè ai vermi, nè ai denti, siano cagionate da tali replicate violenze talor di più ore. Non dubito chiamarle di più ore; perchè (gravando le madri altre donne della cura, la quale esser dovrebbe ad esse dolcissima, di allattare i propj figliuoli) non è rado, che le mercenarie custoditrici non vogliano interrompere i lor riposi, nè si brighino di sfasciarli che a certi prefissi periodi di tempo. Gl'infelici vagiscono, gemono, piangono, s'abbandonano alla più malinconica e impotente disperazione. Ah che se io fossi nel numero degli eloquenti, parmi che a questo luogo potrei trionfare coll'orazione, e a misericordia destare gli animi degli uomini tuttiquanti! Non tratto di un solo la causa, ma di moltissimi, ma d'infiniti, ma del genere umano piccolo, che in tanti paesi implora il soccorso del genere umano già grande. Tratto la causa di tanti miseri, che



neppur possono stender le piccole braccia per chiedere ajuto, e che soffrono le miserie, e non le possono dichiarare, se altri non ben interpretetra i loro gemiti. Oh dura e inusitata condizione di miserabili! Un reo, che sia nel foro, se la maestà del luogo, se la dignità del giudice, se la severità delle leggi gli divietano il favellare, egli può metter sospiri, egli può sparger lagrime, e tutti intendono que' segni della sua doglia; può non di rado scuotere le catene, e tutti risentono la pietà di quel suono. I soli gridi degl'infelici bambini non si vogliono ascoltare come suppliche di libertà, e ogni orecchio è sordo, duro è ogni cuore su tal affare. E di chi sono questi sordi orecchi, e questi duri cuori? Gli orecchi sono ed i cuori di donne (parlo a voi, o nobilissime Dame, giacchè oggi qui raccolte, come usate due volte l'anno, rallegrate coll' ornatissimo vostro cospetto l' austerità delle scienze) i cuori di donne, che dovrebbero esser tenere; di balie, che



che dovrebbero esser amorose ; oh Cielo , di  
madri. Madri, o madri, a voi mi volgo, voi  
appello, innanzi a voi peroro non a favor di  
stranieri, ma di figliuoli. Verrà tempo, che  
voi, pargoleggiandovi essi davanti, addolcite  
da vera stemperata affezione, a loro concedere-  
te forse ciò, che sia alla sanità nocevole: ora  
concedete ciò, che loro è necessario. Non  
basta, che l'aria e la luce gli affligga? Che  
il lattime e il vaiuolo gli uccida? Volete  
voi inventare nuove fogge di afflizioni e di  
morti? E questo farà il fine, onde per nove  
mesi gli avete portati in seno? E questo il  
frutto di tante angosce sofferte nel partorirli?  
Ma s'interrompano queste dure e dolenti in-  
terrogazioni, per cui forse io vi sembro un  
crucele. Finisco con una tenera immagine e  
soave. Recatevi a contemplare i vostri figliuo-  
letti, quando per la balia loro d'intorno si  
sgombra l'odioso impedimento delle fasce. Ecco  
non più allora vagiti, non più lai, non più que-  
rele,



rele: tutto è calma e piacevolezza. Osservate i loro volti, le lor pupille, e le lor labbra. La serenità si diffonde sulla fronte, il buon colore infiora le gote, il riso spunta dalla bocca, la luce brilla dagli occhi, un certo caro giubbilo, un certo innocente tripudio spira da tutto il corpo, che della nuova libertà si risente per un leggero e soavissimo tremore di tutte le parti. Possono essi nel loro silenzio più dolcemente mostrarvi la lor gratitudine presente? Dunque possono più apertamente indicarvi la lor ambascia passata? Contemplateli voi, ed esauditeli. Ho detto.





## DISCORSO SECONDO

A FAVORE DELL'USO DI FASCIARE:

I BAMBINI.

**A**Perse l' adito, Accademici prestantissimi, il mio valoroso Avversario al suo facondo sermone colle lodi illustri e copiose delle novità. So bene, che, se il divino Platone trattasse questa causa, rifiuterebbe la proposizione appunto per la sua novità. Questo Architetto di Repubblica, che per averla perfetta senza contrasto si contentò di fabbricarla da se solo, e di abitarla pure egli solo co' suoi pensieri, era tanto d'ogni novità inimico, che nel settimo delle leggi la proibì e nelle canzoni e nelle danze e nelle vivande e nelle vesti e ne' sollazzi ancor de' fanciulli qual peste d'ogni retto governo. Che importa se i fanciulli camminino, cavalcando una lunga canna, o quasi navighino, dondolandosi entro una  
 mobil



mobil fiscella? Se da effi più grandi si faccia al pallone, o alla pillotta? E pure Platone detta sentenze con tanta gravità, come se, determinando le leggi della palla, determinasse quelle della Repubblica, e quasi colla ruzzola e colla trottola il destino si aggirasse della Grecia, e la fortuna del Mondo. Io non sono nimico della novità; nè vorrò certamente essere in ciò al Sig. Accademico contraddittore; perchè anch'io celebri le novelle scoperte delle scienze e delle arti; anzi bramo non rade volte di poter contemplare cogli occhi i volti degl'inventori, che foglio riverir coi pensieri. Amo tanto le utili scientifiche novità, che sento vivissimo desiderio, perchè fossero più frequenti che non sono: e dorrebemi assai, se certi altri secoli, che si fogliano ingiuriar dai moderni quasi incolti, potessero mai darfi vanto di aver fatte effi le scoperte più grandi e più solenni. Non vorrei che i secoli più remoti da noi potessero rinfacciare  
alle



alle Macchaniche de' nostri nuovi metodi; ch'esse non saprebbero con egual forza far grandeggiare le piramidi e gli obelischi, che rialzarono i fabbri di Semiramide; nè costruire con egual celerità i ponti militari, che gittaron sul dorso dei nostri fiumi gl'Ingegneri di Giulio Cesare. Benchè io sia uomo alla maturità degli anni pervenuto, di cui la vita incomincia a inchinarsi verso la sera; nientedimeno non sono dei diletti nimico, nè delle eleganze, nè tanto tenace della giovanile mia istituzione, che non m'avvegga essersi ingentilito il Mondo, e cangiati molti costumi e molti modi alquanto agresti e duri in urbani e piacevoli, e che ci siamo liberati da alcuni pregiudizj de' nostri Maggiori. Solamente io prego i discreti uomini e prudenti a voler vegliare e far diligenza, che i vecchi pregiudizj non si caccino e si tolgano dal lor luogo solamente colla sostituzione di pregiudizj novelli. Essi considerino, e giusta la loro saviezza giudichino, se mai fosse un

solo



folo cangiar pregiudizj, il succeder che fa alla troppo solitaria e ritirata vita degli antenati una troppo follazzevole e perpetua società, alla rustica frugalità della tavola una troppo artificiale dilicatezza di cibi, alla incoltezza delle zazzere e dei panni la effeminatezza degli unti ricci e delle fete dipinte. Ma non è di questo luogo, nè di questo mio presente istituto siffatto investigamento. Entro alla controversia, ed affermo, che si debba ritenere tra noi l'antico uso di fasciare i bambini. Nel parlare seguirò d'appresso il mio oppositore ne' suoi vestigj per meglio inseguirlo ne' suoi argomenti.

Dunque molti Orientali e molti Selvaggi non fasciano i fanciulli. Io rispondo, che chi dovesse imitarli, bisognerebbe ai ragazzi stirar giù gli orecchi penzolini, piegar su il naso ricurvo, allargar le casse degli occhi, e rader i peli delle ciglia. Questa maniera di argomentare ci condurrebbe a lasciar le Città,

oio

e ad



e ad abitare gli antri, a digiunar dalle carni, e pascer le ghiande. Chi non fa, che la cura di tanti Missionarj, e di tanti Capitani Europei si è render quegli erranti Salvatici prima uomini per averli poi Cristiani e Cittadini? Che se gli avvolgono fra le pellicce e le bambagie, se li seppelliscono quasi in culle polverose nelle fosse di morbide arene, non sono queste anch' esse un non so qual genere di fasciamento? Ma i gatti e i cani, anzi pure i belli e robusti puledri non si fasciano per niun modo. Ciò è vero, ficcome è vero, che neppur si vestono per niun modo adulti. L' uomo nasce Re del Mondo, ma nasce debile e piangente, ed ha l'infanzia più penosa, che non assai altri animali. E se vale la parità del cavallo, in cui par che si piaccia con avvenenti parole l'Avversario, l' uomo appena nato danzi dunque e corra, giacchè il cavallo appena nato salta e corvetta. La natura è varia; nè agguaglia sempre nei viventi la mag-  
gio-



giore o minore fralezza della educazione alla maggiore o minore prestanza della lor vita; onde è, che il forte bue per più mesi poppa da infermo il latte liquido, e il tenero pollo da prode dopo pochi giorni becca il grano duro. Accusar poi tutte le nostri madri e i nostri padri di barbarie, e chiamar atto immanfueto e iniquo negar l'uso di quell'aria e di quella luce, che vengono per godere, è orazione esagerata, la quale per la voglia intemperante di provar troppo, come osservano i Logici, non prova nulla; mentre io ( non abbandonando l'incominciato metodo di rispondere ) foggiungo, che dunque converrebbe esporre i bambini appena usciti dal ventre all'aere libero e alla luce aperta, anzi pure al vento qualor più soffia, e al meriggio qualor più arde, costituendoli così possessori di tutti i loro diritti sopra l'atmosfera.

Passa il Sig. mio Avversario dall' autorità alla ragione; ma interrompe quasi ful comin-

cia-



ciare le sue ricerche insieme e le sue querele, per proporre il sistema di modelleggiar colle mani le tenere teste, e acconsenzienti ad ogni pressione, onde a quella figura riescano, che può meglio favorire la memoria e l'ingegno. Ma quanto al lavoro delle teste chi ci dirà qual esser si deggia la forma più capace d'intelletto e di scienza? Se il Sig. Accademico mi concedesse quì ora di esaminare nell'assemblea la sua, almeno noi potremmo conchiudere, che una testa, condotta su tali proporzioni, certamente può essere una buona testa; giacchè si fa, ch'egli è ornato di pronta e ferma memoria, e di leggiadro e acuto ingegno: ma ricoprendola egli con una elegante parrucca venutagli non ha guari dalla Francia, questo medesimo scarso comodo di sperimentare ci vien interdetto. Per altro ho io vedute teste d'ogni maniera con ogni maniera d'ingegno. E in verità, se fossero le anime esse dotate di maggiore o minor perfezione



intrinseca e spirituale, già, come appare, l'estrinseca material perfezione farebbe allora a disprezzarsi. Che se vogliam dedurre la diversità degl'intelletti dalla diversità degli organi, di cui si serve l'animo, atteso il suo commercio col corpo, la diversità degli organi, che si vuol osservare, farà delle parti finissime e insensibili, non delle grossolane e visibili. Ma questa indagine troppo squisita non è del mio proposito; nè io voglio, essendo molesto all'Avversario, parer anzi nimico di lui, che amico della verità, e più cupido della mia vittoria, che dell'altrui istruzione. Travagli egli nell'incominciato ricercamento col suo decantato moderno Fisiologo, e se diverrà un giorno il Medico e il Chirurgo degl'ingegni umani, non farà più oltraggiata la Medicina colla vecchia accusazione della inutilità; e la Chirurgia, che saprà raddrizzare i pensieri storti, farà più riputata di quella, che racconcia le gambe rotte. La sua fatica veracemente si dovrà



vrà dir virtuosa ancor perchè disinteressata, non potendo esser sostenuta dall'amore dell'oro, ma solamente da quello della gloria; giacchè a tale scoperta niun' Accademia propone nè franchi nè lire sterline. Ben ogni Accademia dovrà locar il busto, o la sola sua testa sculta in marmo e fusa in bronzo nell'ingresso de' suoi Atrj augusti, o sopra i dotti scanni delle sue sessioni.

Dopo tal digressione è ritornato il Sig. Accademico piangendo nell'argomento, e funestando il suo discorso colla memoria delle malattie e delle morti. In mezzo a tanta minaccia di eccidio, e tanto apparato di mali io non impallidisco, nè tremo. Si facino i figliuoli con una libera e agevole larghezza; ed ecco la sanità e la vita, ecco risuscitati i milioni dei morti, ecco asciugato ogni pianto accademico. Esamininsi i comodi e gl'incomodi dell'una e l'altra fasciatura Francese e Italiana: poi qualunque si scelga, or da una



parte s'incominci, or dall' altra parte, onde il picciolo corpo non prenda viziosa abitudine; e soprattutto non si compia con troppo forzoso costringimento: e farà essa salutifera e gioconda eziandío.

Ma le balie, dicesi, non tutte fanno adoperare così avvedutamente. Ma neppure i Chirurghi tutti, dico io, fanno avvedutamente fasciar le ferite e le piaghe: dunque si vorranno queste lasciar senza fasce e senza legacci? Il bene non si debbe nè tor via, nè intramettere, perchè v' ha chi o per malizia ne abusa, o per ignoranza; altrimenti si dovrebbero tagliar le viti, perchè gli uomini, e i nostri Tedeschi, infra gli altri, s'imbriacano. Avvolgansi dunque intorno ai teneri corpi i pannicelli con facilità, e si svolgano con sollecitudine a convenienti intervalli; e con ciò solo intendo aver già soddisfatto alle molte e molto dogliose parole, colle quali si è descritta l'ira, l'ambascia, la disperazione dei poveri figliuo-



figliuoletti legati, di cui, come udiste, si deplora la dura condizione sopra la cattività degli ergastoli e gli orrori delle prigioni. Che se il patetico Accademico ha una eloquenza Ateniese per farci udire i lai de' bambini, io ho un' anima Spartana per non esaudirli. Ma la inazione, soggiungesi, ( quantunque fosse comodo e lieve il fasciamento ) non può non essere di per se stessa increbbevole e dannosa alle membra, che amano il crescere e il dispiegarsi. Io rispondo, che anzi la quiete e l'ozio non può non esser caro e giovevole in quel primo tempo alle membra inferme. La natura ciò ci significa, dacchè essa quasi con un sonno perpetuo va chiudendo di sua mano le malaperte palpebre de' bambini: e la maggior parte degli animali ne' primi giorni nel covo si giace cheta e raccolta sotto al tepido seno delle madri. Se le membra novelle vogliono crescere e dilatarsi, crescano esse pure e si dilatino, che le fasce non



lo contendono . Non è a immaginare che il crescere e dilatarsi allor delle membra sia come quello delle foglie di un giovin garofano, che non possono fuor gittarsi con buon rigoglio, se la buccia, onde sono fasciate, non in più bande screpola e si riapre . Il corpo umano per occulti e taciti gradi si sviluppa e si amplifica .

Quanto all' uso delle piccole braccia già conveniamo: veda egli dunque a riformare i Lombardi, che sono di noi più tardi nel disciorle ai loro figliuoli. Per altro chi sa che qualche Lombardo di massime antiche non dicesse, che se tanto è scientifico il toccamento, egli vuole appunto, che i suoi ragazzi divengano scienziati appoco appoco, nè li desidera fanciulli insieme e granduomini? Chi sa che egli non aggiungesse, ridersi lui da gran tempo di certi affrettati addottrinamenti, che usano alcuni in questo universale perturbamento di tutti quanti gli ordinati metodi degli Studj, quando



quando ognuno, benchè non letterato, reputa gloria l'essere un legislator letterario: non aver lui mai veduto (seppure non hanno dappoi rincominciato da capo gli Studj) riuscire a uomini veracemente dotti certi fanciulli celebri mostri di sapere, che già sono Poliglotti di dieci anni, e di quindici Enciclopedici; parendogli costoro simili a certe frutta volute innanzi stagione, leggiadre in verità a vedersi lontane, a odorarsi vicine poco grate, e a mangiarsi niente saporose: doverfi concedere alla natura agio da rassodar le fibre del tenero cervello; altrimenti la fantasia non si desta solamente, ma si sposta; la memoria non si riempie solamente coll'abbondanza, ma si opprime eziandio col peso: esser forse vero fra tanti capricci degl'inesperti, che non conoscono la dottrina, che da vagabondi e svogliati per li dizionarj e per le gazzette, non avendo mai impallidito fra la severità di costanti Studj, essere forse vero ciò che scrive lo sperimentatissimo e dottissimo *Rollin*, che



la più ordinaria educazione si è la migliore di tante nuove, che diversamente si modificano ogni giorno, come quella che già sappiamo certamente aver partoriti i veri dotti, e i gran maestri al Mondo? Ma io vaneggio con questo vecchio Lombardo. Quello che al proposito nostro parmi che si potrebbe dire con verità, è, che se l'uso più pronto delle mani avesse tanto influsso nell'ingegno e nel sapere dell'uomo, i Francesi e noi Svizzeri dovremmo essere fin da fanciulli e più ingegnosi e più saputi degl'Italiani; lo che essi negheranno sempre, e noi non proveremo giammai.

Sinora io mi sono difeso colla confutazione; ora piacemi di progredire all'affalimento, e portar la guerra sul terreno nimico, imitando Scipione, che liberò l'Italia col nojar l'Africa. Dico che le fasce saranno spesso necessarie e sempre utili. Fingasi che da niun freno siano ritenuti nei lor letticciuoli i bambini, chi sa in quali posture (se assai teneri) disagiatissime



tissime talor giacerebbono, senza aver potestà per la debilezza delle forze di restituirsi a miglior giacimento, con pericolo di ritrovarli talora boccon soffocati? Chi fa per quant'inquieti e licenziosi movimenti s'agiterebbero (se un po' grandicelli) con pericolo di rimanere scoperti nelle più rigide notti? Chi fa qual abuso farebbono delle lor mani que' piccoli uomini irrazionali con pericolo di trovarli or con un occhio ingiuriato, or con una gota graffiata?

Aggiungo che non un qualunque fasciamento, ma talvolta qualche fierezza di stringimento divien necessaria; e tanto è lungi, come sogna qualche malinconica Filosofia, che dalle fasce si cagionino le storpiature, che anzi per le fasce solamente guarir si possono quelle, che dagl'intrigati aggomitolamenti dei feti nell'utero si contraggono; mentre le membra tuttavia succose e docili si rassettano giusta il lor dovere, indi si contengono per le fasce nell'ufficio:



ufficio: ond'è, che le fasce si vogliono ringraziare, se le vite di assai più non sono di magagne piene e di sconci. Per altro quand'anche non sia sempre necessaria, sempre utile farà qualche compressione delle membra, come quella che seconda il magistero e i consigli della natura. In fatti noi viviamo in mezzo a un lieve fluido, quale si è l'aria, che ci circonda e ci preme. Nè questa liquid'aria, che, quasi un sottil mare instabile, ci ondeggia intorno, è dalla natura solamente raccolta, perchè coll'alterar dei respiri i polmoni la beano, e della sua freschezza si racconsolino le calde viscere anelanti. Fine e intendimento è pure della natura, che questo aere colla sua elastica gravità ci costringa da ogni lato egualmente la pelle rigonfia di umori, e le arterie e le vene pregne di sangue, e meglio provochi le fibre motrici al moto, e i muscoli attivissimi all'azione. Questa compressione dell'atmosfera per se stessa e per la consuetudine

vale



vale tanto, che se di repente ogni pressione fosse tolta, turgido apparirebbe il nostro corpo per improvvisa idropisia, lacererebbonfi i vasi mal resistenti, perchè non riconfortati dall'esteriore urto dell'aria, e i fluidi seguendo la lor indole, romperebbono vaghi di libertà, e tutto quanto questo corporeo idraulico macchinamento perirebbe sconciamente. Che se la natura ci significa esser tanto giovevole all'adulto qualche compressione, si può formar conghiettura, che una maggiore lo farà per un bambino, il quale, oltre alle angustie dell'utero materno, è avvezzo non alla leggerezza di un liquor fino qual è l'aria, ma di un più grave affai e denso, da cui era cinto intorno e premuto. Distendendo poi il parlare agli usi di tutte le nazioni e di tutti i tempi, osservo che sempre gli uomini giudicarono negli sforzi e nelle fatiche opportune le cinture, di cui s'armavano e i declamatori nei fori, e gl'istrioni sulle scene. I lunghi vagiti  
quasi



quasi agguagliano i forti gridi di Demostene contro ai flutti del mare, e di Tullio contro a quelli della Plebe di Romolo: e gli sforzi e le fatiche di un bambino, che muove un piede e alza un braccio, possono essere in proporzione a quelle di un gigante, che muove un argano, e solleva un masso. Siccome dunque oggi i prodi giuocatori del pallone, lasciano il braccio nerboruto ancora a intendimento di accrescer fortezza; così noi lasciamo i nostri bambini a intendimento ch'essi l'acquistino. La fortezza del corpo robusto dovrebbe esser cara ad ogni gente, ma carissima agli Svizzeri. Essa è prerogativa nostra; e dovunque volgiamo il guardo, la natura in queste contrade appar robusta e forte. Sotto altri climi più dolci, in altri piani più fertili riderà la campagna di più tenere e (se mi fosse lecito usar questo vocabolo) di più effeminate verzure: ma un nuovo genere di soda e maschile beltà ci mostra in queste roccie ineguali, in questi fel-



selvatici recessi, in queste brune vallate, in questi fragorosi torrenti, che per le sfiessate montagne giù romoreggiano furibondi, in queste querce e in questi aceri, che tante volte cangiaron chioma, e tanta ira sostennero d'inverni feroci. Alla fortezza noi Svizzeri invita la natura colle nevi e coi gelati aquiloni, che c'inasprano la rigida pelle; alla fortezza coll'agricoltura più faticosa quì che altrove, giacchè è forza non allettar solamente il terreno alle messi, ma forzarlo eziandio cogli aratri più profondi e colle marre più acute; alla fortezza colle dure cacce silvestri, dovendo per gl'irfuti dirupi cacciar i daini e i caprioli, per cacciar poi i Granatieri e i Dragoni. Così è: da questi incliti e invitti Cantoni la gente d'arme si chiama e si aspetta, pregiata assai ancor dagli Eugenj e dai Saxe. Noi Svizzeri siamo scelti a difendere i troni dei Re stranieri; e alla nostra guardia consegnano i Pontefici e i Monarchi le sacre vite

non



non solamente per la fede nostra, che regna sincera negl'invioati nostri giuramenti, ma per lo singolar coraggio, che siede nei nostri animi, e per la singolar valentia, che spicca e risalta dai nostri corpi; onde noi siamo potenti a respingere ogni infania popolare, e ad essere propugnacolo d'ogni asilo e d'ogni tempio della liberta. Conserviamo, o Compagni, questa fortezza, a cui siamo obbligati, se oggi pur siamo, e siamo Repubblicani, se non temuti, certo non dispregiati. Per questa fortezza gli antichissimi nostri Maggiori tenner sospesa la vittoria ai fortissimi Cesariani; e, se finalmente cedettero, furon vinti da quel Popolo Romano, di cui era scritto in Cielo, che fosse il vincitore del Mondo. Per questa fortezza noi potemmo trionfare nella giornata di Mortgarten, principio vero della nostra patria liberta, e del nostro saggio governmento. Per questa fortezza noi conservammo sempre i nostri penati e le nostre leggi, e di ferro più ricchi che



che d'oro potemmo resistere a un Carlo V., di cui altri disse, che suddito il Sole nasceva e suddito tramontava. Conserviamola noi questa fortezza dei corpi tanto più diligentemente, quanto più in tante parti del Mondo infralisce vieppiù di giorno in giorno e vien manco; perchè l'ozio, le piume, i molli vestiti, i raffinati mangiari snervano e spoffano la sanità. Oggi non più armeggiano, non più giostrano i Cavalieri a noi vicini, non più calvacano, e ufati al morbido *Sofà*, e al facile carrozzino, rinunzierebbono per non montare a cavallo, se fossero ora nella Dieta Polacca, all'onor di poter creare coll'urlo di una esclamazione un Re. Io ringrazio questi sassi e quest'erte, che mal concedono ai nostri Signori passeggiar sdrajati nei cocchi fra l'oro e il cristallo.

Dopo simili ricordazioni generose del preterito e del presente nostro valore, soverchia cosa reputo, o Cittadini, rivolger, come fece l'Avversario, il mio discorso alle vostre mogli,  
nobili



nobili Donne gentili venute oggi ad onorare questo domicilio di Minerva. Le Donne dell' Elvezia anch'esse sono forti, e seppero anch'esse esser guerriere per la patria salute. E poi parlando innanzi al Tribunal vostro, preclari Accademici, parmi di parlare innanzi all' Areopago di Atene, dove a un Demostene stesso era disdetto il perorare. Mentre l'Avversario sermonava in sul finire dell'orazione da misericordioso, e apriva i fonti tutti della compassione, che additano i Rettorici, io (per quanto la riverenza del vostro cospetto, e il timore di dover tosto parlar appresso me l'ha concesso) ho mirato i vostri volti, e osservato che l'avete sempre udito col ciglio immoto e colla fronte tranquilla, indizio del fermo cuore e del sereno intelletto, a cui s'aspetta il dirimere colla sua sapienza questo litigio.

DEL CONTE ALESSANDRO SANVITALE

*che lo donò al S.<sup>o</sup> Dott.<sup>o</sup> Sarsi*







